

Storia del Pensiero Economico

Dicembre 2006

A cura del Dott. Manlio Antoniotti

J. A. Schumpeter (1883-1950)

J. A. Schumpeter (1883-1950) è stato uno dei massimi economisti del '900 insieme a Keynes, del quale era contemporaneo.

Di origini austriache, fu professore di economia in varie università europee finché non si trasferì negli Stati Uniti dove insegnò nella celebre università di Harvard.

Nelle sue opere principali “ I Cicli Economici” (1939), e “Storia dell’analisi economica” (1954), “Capitalismo, Socialismo, Democrazia” (1954), pubblicati postumi, egli formula la teoria del cambiamento economico.

Nella sua analisi egli contrappone un approccio di tipo dinamico a quello statico, tipico della teoria dell’equilibrio economico generale.

Nel sistema economico descritto in questa teoria Walras, l’economista forse più ammirato da Schumpeter, considerava i fattori esterni (istituzioni, caratteri demografici, ecc.) e quelli interni (preferenze dei consumatori, dotazioni di beni capitali e tecnologia) come variabili esogene, alle quali il sistema economico si adattava per riprodursi in modo immutato o seguire un tranquillo processo di crescita.

Il sistema dinamico di Schumpeter invece è basato sull’idea che lo sviluppo economico dipende soprattutto dalle innovazioni tecnologiche introdotte dalla ristretta categoria degli imprenditori.

Queste innovazioni sono rese possibili dalla creazione di credito da parte delle banche e sono stimolate dalle aspettative di un profitto monopolistico; il profitto percepito permette di rimborsare gli interessi sui prestiti. Egli, quindi considera il progresso tecnico il fattore che determina il saggio del profitto e conseguentemente il saggio di interesse.

L’interesse per Schumpeter, è un reddito dinamico: in un’economia statica, cioè priva di capitale, non vi è interesse; questo invece per lui deriva dal profitto imprenditoriale come compenso dell’imprenditore-innovatore, il quale rappresenta una vera forza di rottura degli equilibri esistenti.

Ciò ha come conseguenza che non vi sia nessun profitto senza sviluppo, e nessun sviluppo senza profitto.

La teoria che discende da queste considerazioni ha basi profondamente diverse da quella precedente, in particolare da quella di Bohm-Bawerk; in quella infatti il capitale era considerato come l’insieme di beni in grado di rendere possibili processi indiretti, ora invece acquista rilievo il capitale finanziario e il credito.

Schumpeter dà quindi una interpretazione nuova alla teoria del ciclo economico; l’introduzione di innovazioni a grappoli spiega perché lo sviluppo economico si manifesti con fasi di forte espansione seguite da fasi di recessione; queste ultime sono viste come un ritorno dell’economia nell’equilibrio da cui le innovazioni la avevano tolta.

Un’altra conclusione alla quale Schumpeter giunge nelle elaborazioni successive della sua teoria è che l’innovazione sarà sempre più appannaggio delle grandi imprese, attraverso i loro strumenti di pianificazione, a scapito della iniziativa dei singoli imprenditori.

Allargando la sua analisi alla sfera sociale e politica egli osserva come una crisi sempre maggiore della egemonia borghese e un benessere economico sempre più diffuso a seguito dello sviluppo economico, avrebbero spostato le questioni economiche dalla sfera “privata” a quella “pubblica” e quindi al socialismo

Schumpeter rimane ancora oggi attualissimo per la sua immagine dinamica dello sviluppo economico e porta un contributo originale al pensiero economico del '900, distinguendosi dall’approccio di Keynes di cui parleremo nei prossimi scritti